



regia Anna Fascendini, Giulietta De Bernardi, Michele Losi | **con** Anna Fascendini, Barbara Mattavelli, Benedetta Brambilla, Giulietta de Bernardi, Liliana Benini, Marialice Tagliavini, Michele Losi, Sebastiano Sicurezza, Sofia Bolognini, Stefano Pirovano | **costumi** Stefania Coretti | **musiche** Diego Dioguardi, Luca Maria Baldini | **dramaturg** Sofia Bolognini | **drammaturgia collettiva** liberamente ispirata all'Amleto di William Shakespeare | **produzione** Campsirago Residenza

VIDEO DI PRESENTAZIONE <https://vimeo.com/671090215>

VIDEO PROMO: <https://www.youtube.com/watch?v=FyZF7tlqkm0&t=4s>

TRAILER: <https://youtu.be/tLUCViAghal>

Spettacoli come tatuaggi che ti entrano sottopelle e non se ne vanno più. Continuano ad accompagnarti negli anni. [...] che fanno crescere, che rimangono invischiati nei nostri capelli, appesi ai nostri sogni, nei nostri giorni. Tommaso Chimenti - [Recensito](#)

Un lavoro che è un esempio di quella che ho chiamato drammaturgia espansa ovvero di realtà aumentata. [...] Un tentativo di superare forse, in sintesi successive, l'aporia della scena contemporanea, soprattutto italiana, sospesa tra teatro che fa della parola il suo esclusivo veicolo e teatro che quella parola svalorizza fino alla marginalità. Maria Dolores Pesce - [Dramma](#)

Amleto, una questione personale si presenta come un'impresa epica. Vittoria Majorana e Damiano Pellegrino - [Altre Velocità](#)

Ho visto numerosi allestimenti del Macbeth, del Giulio Cesare e del Riccardo III di Shakespeare. Pochi, invece, quelli dell'Amleto. [...] Amleto mette soggezione. Fossi un regista teatrale, mi tremerebbero i polsi a maneggiare il classico dei classici, l'opera che, insieme all'Edipo re di Sofocle, sta alla base del teatro occidentale. Ma se anche ne avessi visti molti di più, sono sicuro che questo "Amleto, una questione personale" mi avrebbe fatto lo stesso effetto che mi ha procurato venerdì sera al Festival Il Giardino delle Esperidi a Campsirago: quello di una rivelazione. Mi ha lasciato il segno e sono sicuro che me lo ricorderò, anche quando altre decine di spettacoli andranno a sovrapporglisi, richiedendo spazio alla mia memoria. Sarà difficile che l'otterranno a spese di questo allestimento. Saul Stucchi - [Alibi](#)

DURATA 90 min.

ANTEPRIMA giugno 2021

DEBUTTO giugno 2022

Con il sostegno di

NEXT



Regione
Lombardia

Fondazione
CARIPLO



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Amleto e le sue domande sono dentro ciascuno di noi: quello che ci rende umani è il dubitare, il poter ipotizzare scenari differenti a seconda delle azioni, delle relazioni, delle direzioni che scegliamo di percorrere. Così *Amleto. Una questione personale* è un viaggio, anzi sono due viaggi.

Due percorsi diversi e possibili che attraversano luoghi differenti ed incontrano personaggi, dubbi, momenti della tragedia shakespeariana fatta a pezzi. Come un puzzle che si compone nelle casualità degli incontri, ma che permette di specchiarsi e riconoscersi.

Amleto. Una questione personale nasce dal desiderio di sperimentare possibilità di commistione tra le azioni di teatro nel paesaggio, le performance immersive e quelle per uno spettatore solo: le strade che gli artisti di Campsirago Residenza indagano da anni e che sono state oggetto del corso di alta formazione da cui questo spettacolo nasce.



LO SPETTACOLO

Amleto. Una questione personale è uno spettacolo di teatro contemporaneo, in parte su palco, in parte itinerante e site-specific che, attraverso un viaggio fisico e metaforico esplora i grandi temi del dubbio e del desiderio. **Un progetto di performing art che viene riadattato ad hoc per spazi all'aperto (urbani o naturali) oppure per spazi interni ai teatri.**

Amleto è una crepa, è un nome scheggiato, una storia che nessuno vuole più sentire. Eppure *Amleto* continua ad abbaiare, ritorna sempre, come un cibo indigesto, come una melodia incessante, come una piccola spina scura sotto la pianta di un piede. *Amleto* è quella presenza che risiede dentro ognuno di noi, come un esercito in assetto di guerra. *Amleto* ha mille maschere, come lo sono le celle segrete dentro di noi; è quel pensiero che ci ingabbia sotto una tempesta interiore.

Amleto. Una questione personale diviene esperienza collettiva e individuale attraverso i labirinti della psiche.

Lo spettacolo fonde linguaggi ed esperienze: il teatro da palco, la drammaturgia contemporanea in una riscrittura destrutturata e originale dei temi di *Amleto*, fino al teatro immersivo in cui la

tecnologia delle cuffie, il soundscape e il testo si fondono in un monologo interiore di Amleto che, perdendosi, incontra i propri fantasmi, la spietata dinamica del potere, la passione e il dramma dell'amore. Amleto, e con lui il pubblico, si perde in un bosco, che potrebbe anche essere una periferia urbana o spazi al chiuso, in una continua ricerca di sé.

Lo spettacolo inizia e si conclude con due momenti corali su palco, in cui si rappresentano il matrimonio di Claudio e Gertrude e quanto avviene dopo la distruzione della corte di Elsinore. Dopo la prima scena il pubblico viene diviso in due gruppi che seguiranno due guide e due differenti percorsi con al centro i temi della follia, dell'amore e del potere. Questi percorsi di drammaturgia nel cammino confluiscono in un momento centrale, nel quale tutti si ritrovano per assistere al funerale di Ofelia. **I percorsi possono svolgersi all'aperto oppure in tutti gli spazi interni ai teatri: foyer, cortili, atri, ingressi, caffè e bistrò, corridoi, sale adatte anche una disposizione non frontale del pubblico.**



Ad aprire lo spettacolo è la grande festa che celebra il matrimonio tra Claudio e Gertrude: gli invitati al banchetto danzano e danno sfogo ai propri sentimenti. Una grande gabbia al centro della scena ci ricorda che la Danimarca è una prigione e che la nostra mente, come quella di Amleto, è costantemente abitata da spettri, rimorsi, dubbi. Si intravedono i segnali della disgregazione della corte, così come dell'io del giovane principe e di ciascuno di noi. Amleto inizia a dubitare e lo fa interrogando gli spettatori: *"Chi sei quando nessuno ti guarda? Qual è il tuo dubbio? Guardati dentro: hai fatto la tua scelta? Di cosa dubiti? Di cosa hai paura? Cosa ti impedisce di liberarti completamente? Quale dubbio ti impedisce di sognare?"*. Alla fine della festa una voce invita gli spettatori ad alzarsi, a partire e a percorrere un labirinto in un paesaggio fisico, simbolico e interiore.

Nei due differenti viaggi il pubblico incontra personaggi e azioni diverse che entrano in risonanza con i testi ascoltati in cuffia, fino a ricongiungersi di fronte al funerale di Ofelia, preparato dai becchini e accompagnato da un coro struggente. Ogni gruppo quindi riprende il proprio cammino in fila indiana verso altri quadri scenici in cui ogni attore e azione diviene visione e fantasma del dramma.



La geografia drammaturgica e fisica procede per vie traverse, deviazioni, salite, come sono le nostre anime.

Nella scrittura corale dello spettacolo, Amleto vaga come un fantasma al di fuori della consuetudine, del buon costume, oltre quel confine della vita ordinata di chi, apparentemente, si accontenta di una felicità effimera e volatile. Amleto rappresenta l'inquietudine, quel tormento interiore che non ci fa dire "sono davvero felice"; quel tremare continuo nell'impossibilità di stare, semplicemente, senza partire e andare, ogni volta, per ricominciare da capo. Nella performance Amleto diviene colui che dentro di noi ci impedisce di superare il limite, di guardare al futuro, di scoprire cioè che non andrebbe visto. Amleto disturba segreti che non vogliono essere disvelati. È spirito del continuo dubitare, del fare filosofia sul proprio tormento interiore.

Durante il cammino si ascoltano suoni e testi, si avverte il passo e il respiro degli altri spettatori, attraversando un percorso fisico in cui a ogni tappa vi è un quadro scenico, un'apparizione. *Amleto, una questione personale* diviene allora rito collettivo e allo stesso tempo un'esperienza individuale nella quale ognuno è invitato a indagare i propri dubbi, ma anche i propri desideri. Il passo lento si fa comunitario, e nello stesso momento la mente, come un battito continuo, scava nel proprio personale Amleto. Il paesaggio impregna della sua presenza, diviene luogo del dedalo fra i meandri del principe di Danimarca.



Ci si ritrova infine, di nuovo insieme, a passare sopra i morti dei suoi e nostri tormenti. Si torna in una reggia vuota, distrutta, spazialmente destrutturata. E qui la gabbia, metafora del nostro io attanagliato dal dubbio, si sgretola, per liberare i desideri che vi erano rinchiusi. Un Orazio-Amleto annuncia l'alba e il quietarsi degli spiriti erranti. *Guardate* – dice, voltandosi verso il paesaggio - *la notte avvolta nel suo manto rosso, cammina sulle punte degli alberi a occidente. Smontiamo la guardia e interrogiamoci su ciò che abbiamo visto questa sera perché, sulla mia vita, credo che questo spirito, muto per molti, a voi parlerà.*

Lo spirito dell'atto finale è la Natura. *Amleto, una questione personale* si chiude con un messaggio di speranza: è andando a scavare nella nostra essenza naturale che si può trovare salvezza.



ESTRATTI DALLA RASSEGNA STAMPA

È l'inizio anche per lo spettatore, munito di cuffie in cui filtrano colonne sonore e voci di un intrigante viaggio immersivo nella natura e, specularmente, nel groviglio di sentimenti che agitano l'animo del principe, alle prese con "una questione personale" immensa. Avrà modo di trovare la forza necessaria per vendicarsi? Quello a cui si assiste è un "Amleto" destrutturato: non c'è uno svolgimento lineare del dramma, tranne l'emergere di visioni e l'arrovellarsi dei dubbi. Lungo il percorso nel bosco, via via si viene accolti da stazioni, da corpi in esposizione, pezzi di una tragedia solitaria e senza vie d'uscita. Pubblico e privato coincidono spiazzando il giovane e disperato principe. Amleto vede l'ingiustizia di quelle nozze, illegittime ai suoi occhi, sentendo così come un peso schiacciante la responsabilità di dovere dare una risposta al padre defunto e al Paese privato di governo. Liberato pubblicamente l'eroe tragico si concentra sull'apparire, sulla dimensione del non essere, cercando di celare nel profondo la sua intimità nel tentativo di salvaguardarne la purezza. Qui sta anche la grandezza di un personaggio come Amleto. Emerge infatti in questo modo l'umanità di un eroe-non eroe che desidera liberarsi dai dubbi, risolvendo lo scontro interiore tra pubblico e privato, facendo giustizia e prendendo il potere. Nel bosco il pubblico, diviso in due gruppi, cammina per sentieri diversi, sperimentando incontri differenti fino a ritrovarsi assieme, all'ora del tramonto, nella suggestiva scena del funerale di Ofelia, in un'oasi verde del bosco davanti a un orizzonte dai colori tenui, quasi evanescenti. E poi si riparte nuovamente immergendosi nei sentieri dove il buio avanza, testimoni di tempeste del cuore e i rimpianti per una vita, fino a raggiungere la stazione di partenza dove l'attore **Sebastiano Sicurezza** regala una interpretazione finale, intensa e sofferta del principe perduto. **Walter Porcedda** – [Gli Stati Generali](#)

*Amleto, una questione personale, come una lunga conta magica, agita a cielo aperto da coloro che scelgono di raccogliersi e lavorare in piccole "enclavi", attiva un'azione radicale in un territorio delocalizzato. Amleto, una questione personale, al pari di un violento abbraccio, ammutolisce il pubblico e strozza le parole nella gola degli interpreti, i cui corpi "trasparenti" intercettano gli impulsi del luogo e reagiscono agli imprevisti e alle possibilità, anche drammaturgiche, che scaturiscono da un sito all'aperto. **Vittoria Majorana e Damiano Pellegrino** – [Altre Velocità](#)*



*È un interessante esperire le forme del teatro itinerante, nel suo essere immersione in ambiente naturale che sembra escludere la scena tradizionale ma che, al fondo, la comprende in sé non potendo prescindere. Una espressione drammaturgica che è anche un paradosso in quanto intimamente individuale ma insieme collettivamente condiviso come un gruppo di monadi leibniziane in grado ciascuna di sentire, per il vincolo ineludibile del teatro, il sentire dell'altro. Lo shakespeariano Principe di Danimarca è l'occasione, ma anche qualcosa di più, una miniera per scoprire ciò che alberga dentro di noi dimenticato nel frastuono di un vivere che si fa man mano incomprensibile. Sono il Dubbio e la Morte i protagonisti di questo spaccato tragico che nel suo andare incontro al suo orizzonte metafisico può figurativamente soffermarsi in singolari quadri scenici, radure nel bosco dei nostri sentieri interrotti. Ofelia è dunque la suggestione che, spinta dal dubbio, ripercorre la via dell'amore verso l'esito della sua morte. Una scrittura che sa trovare una inaspettata originalità sia narrativa che drammaturgica dentro la quale ogni spettatore è qualcosa di più di uno spettatore. **Maria Dolores Pesce** - [Dramma 2022](#)*

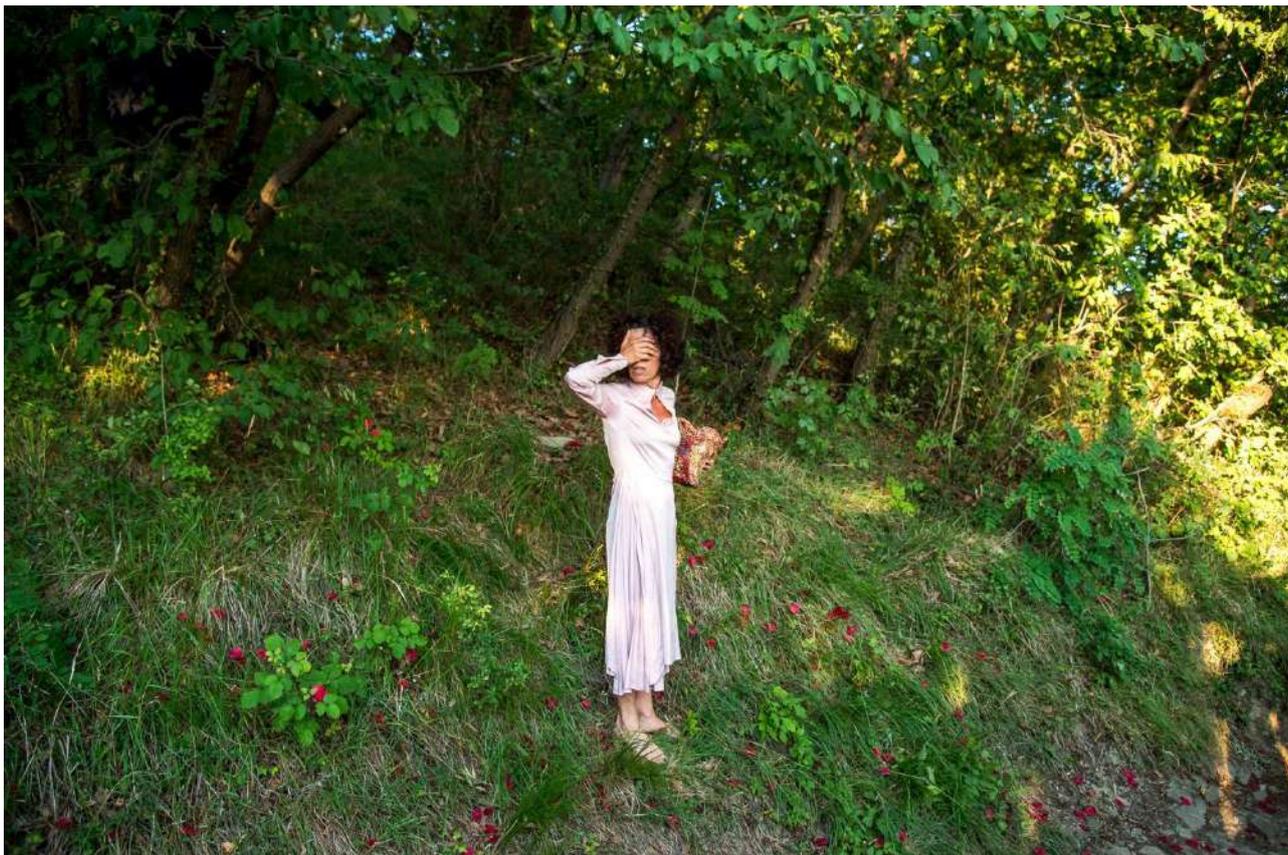
Un lavoro che è un esempio di quella che ho chiamato drammaturgia espansa ovvero di realtà aumentata. Il testo antico, che offre sicuri confini alla navigazione scenica, è come fatto esplodere, non solo in sé, aprendo squarci in cui si insinuano nuove scritture e nuove visioni, ma anche nella dimensione teatrale che apre tre vie rappresentative, diverse ma coerenti, in cui ciascuno può ritrovare e ricomporre piccole tessere di una più ampia identità e identificazione. All'interno di questa complessa, ma attraente struttura drammaturgica la sintassi cogente utilizza molti linguaggi e molte

modalità recitative, alternando ad esempio microfonatura e voce naturale, a scovare le innumerevoli potenzialità del suono al modo di Carmelo Bene o di Leo De Berardinis, oppure proponendo al pubblico pezzi in cuffia. Tutto ciò a irrobustimento di quell'effetto dissociante che cerca di esplicitare in evento scenico momenti nascosti dentro il dramma shakespeariano. Si realizza insieme una fusione più forte del consueto tra spettacolo e il suo pubblico che si trasforma, man mano prendendo confidenza, mentre lo percorre con e tra gli attori, con quell'ambiente sospeso, da diffidente inurbato a parte dello spettacolo, un folletto che guarda gli eventi, come in "un sogno di una notte di mezza estate". **Maria Dolores Pesce - [Dramma 2021](#)**



Nel caso di *Amlèto*. Una questione personale la seconda parte del titolo, nomen omen, dichiara l'attitudine relazionale, di costante interpellazione a ciascuno, che caratterizza quest'opera. Se è vero, si potrebbe legittimamente obiettare, che qualsiasi creazione ha lo scopo di "arrivare" a ogni fruitore, in questo caso ciò si fa funzionalmente evidente anche grazie a tre elementi: le cuffie, attraverso le quali si ricevono, a volte letteralmente bisbigliate al nostro orecchio, suoni avvolgenti e precise parole; il contenuto referenziale di quanto ascoltato, con e senza le cuffie, volto con densa semplicità a porre domande intime e smisurate, lievi e radicali, finanche sapienziali (a mo' di *sineddoche*, il folgorante incipit: *Chi sei / quando nessuno ti guarda / quando i tuoi cari sono da un'altra parte / e intorno c'è quella specie di vero silenzio / senza fretta. / Qual è il tuo dubbio? / Il conto che qualcuno ha lasciato per te / il pacco non gradito / che ti è stato recapitato tuo malgrado. / La domanda / che nonostante tutto / ti ha raggiunto? / Di cosa dubiti? / Di cosa hai paura?*); l'attraversamento a piedi di spazi naturali immersivi, che come sa chiunque l'abbia provato in maniera almeno un po' accorta e ripetuta è un modo semplice, concreto ed efficace per rientrare in contatto con parti del sé altrimenti sovente dimenticate, distratte se non annichilite dalla routine e dal frastuono quotidiani. [...] "Dire qualcosa è sempre fare qualcosa" (ricordi di università, la Teoria degli atti linguistici di J.L. Austin): quanto è vero, per questa decina di dedite Figure che, in grazia di contemplanti e con la rigorosa passione di dediti officianti, guidano le persone in un viaggio, metaforico e al contempo letterale, solitario e condiviso, individuale e corale. In alcuni

momenti si è tutti insieme, in altri si è divisi in due linee che seguono diverse traiettorie, per poi ricongiungersi: labile e al contempo solidissima architettura dello stupore, dell'incantamento. Una parola va spesa per una domanda larga, apertissima, sulla presenza scenica. L'occasione è data dall'aver incontrato il lavoro attorale di uno degli interpreti, **Sebastiano Sicurezza**, dotato di un magnetismo che, anche nelle scene corali, catturava il nostro sguardo e la nostra piena attenzione. [...]È azione concretamente estetica questo Amleto, in cui la tragedia si fa atto, ad esempio, nel nostro incurante calpestar cadaveri, verso la fine del cammino, o nelle due linee di spettatori che sfilano una di fianco all'altra, ciascun per sé (in immersione nell'ascolto di ciò che vien trasmesso in cuffia, nel paesaggio, nei propri pensieri e sensi): dramma della solitudine, dell'incomunicabilità che si fa millimetrica geometria in cammino. **Michele Pascarella** – [gagarin orbite culturali](#)



Il percorso naturalistico è un itinerario interiore. Il testo ascoltato dal vivo o attraverso le cuffie, è materiale grezzo che sta a noi piattare, adattandolo ai nostri bisogni. In questo tornado multicaotico di conflitti e delitti, sta a noi fare ordine. È un ordine surrettizio da scovare tra piante e silenzi. Preghiera e morte diventano rito collettivo, anche grazie ai costumi di Stefania Coretti, che interrogano il paesaggio e con esso dialogano. Respiriamo. Giochiamo tra di noi e con gli attori. Marciamo in fila indiana, anch'essa cangiante. Intrecciamo file e fili con altri spettatori. Creiamo una trama di sguardi, sorrisi, emozioni. Anche questo è il rituale collettivo del teatro. Come nelle civiltà arcaiche, il bosco con le sue oscurità diventa battesimo iniziatico. **Vincenzo Sardelli** - [Krapp's Last Post 2021](#)

Un esempio riuscito di teatro nel paesaggio che sviscera trappole e inquietudini del capolavoro shakespeariano, svelando quel senso di arcaico, arcadico e grottesco. [...]Le parole arrivano subliminali e sottovoce, più nitide, di fronte a un calare dei decibel. Le scenografie naturalistiche sono potenziate dall'inventiva scenografica degli artisti. **Vincenzo Sardelli** - [Krapp's Last Post 2022](#)

Lungo il percorso che si addentra nel bosco, gli spettatori incontrano brandelli di storia: petali di rosa, abiti strappati, cartelli. In lontananza figure danzanti si confondono alle fronde degli alberi, urla e canti interferiscono talvolta con il monologo che Amleto, nelle orecchie degli spettatori, non si

stanca di condurre. I tre gruppi seguono percorsi differenti: dell'amore, della follia e del dubbio. A volte due carovane si incrociano sul sentiero, si scambiano sguardi rapidi e curiosi, per poi procedere ognuno per la propria strada, mentre Amleto nelle cuffie parla dell'orizzonte, delle scelte da prendere, e il bosco gli fa da sottofondo. Nel bosco si ritrovano brandelli di testo shakespeariano, pensieri sparsi, riscritture. I tre gruppi si riuniscono soltanto a metà del percorso: un terreno scosceso che va a nascondersi tra gli alberi e le canne di bambù. Un becchino, che era e sarà Amleto, che è una mano nascosta dietro un telo che raccoglie e reclama ogni cosa, fa buchi nella terra, impreca, scava. Riempie e scava ancora prima di diventare in due: Busillis! Gridano i due becchini e fanno buchi, e non è l'uomo ad andare all'acqua ma è il contrario. È il funerale di Ofelia: tutti gli spettatori sono ora convocati, accovacciati sulla terra scoscesa e assistono alla seconda morte di Ofelia, mummificata, conservata dall'acqua. A suggellare l'addio, i petali di rosa che avevano tracciato il sentiero degli spettatori. **Angela Forti – [Teatro e Critica](#)**



Ombrelli come spade piantati al suolo delimitano il corteo funebre per Ofelia fantoccio vestito con abito da sposa. Petali sugli spettatori, un velo rosso sul cadavere al suono di un'armonica triste. Rumore d'acque in cuffia. Segni della presenza della tragedia sono disseminati nel bosco. **Vincenza Di Vita - [Ateatro](#)**

Ne ero rimasto affascinato l'anno scorso e le due repliche viste quest'anno me l'hanno confermato come uno dei miei allestimenti preferiti di opere scespiriane. Il monologo di Sebastiano Sicurezza che poi diventa dialogo con Stefano Pirovano nella scena dei due becchini varrebbe da solo la salita a Campsirago (anche a piedi), ma per fortuna è soltanto una delle perle di una ricca collana composta di tanti talenti. **Saul Stucchi – [Alibi 2022](#)**



Tutti meritano un grande applauso per come si trovano a loro agio sia sul palco sia in mezzo al bosco. Sorprende come riescano a muoversi come elfi tra un albero e l'altro spuntando fuori sempre al momento giusto in sentieri che a piedi inesperti possono trasformarsi in labirinto ma in cui loro ormai conoscono ogni singolo ramoscello. Inevitabilmente spicca la prova di Sebastiano Sicurezza a cui, nei panni di Amleto, tocca l'onore di chiudere la storia. Se lo spettacolo andrebbe visto tre volte per scoprire i tre diversi finali non è da escludere un quarto giro solo per poter guardare attentamente ogni sua piccola espressione facciale. "Amleto, una questione personale" è quindi altamente consigliato, gli amanti di Shakespeare potranno apprezzare il lavoro fatto attorno al testo del bardo ma la sua poetica è aperta a tutti unita a una splendida esperienza nel cuore della natura che riavvicina alla terra, all'acqua e all'aria. **Ivan Filannino – [Milano Teatri](#)**

Ci sono lungo il percorso, oggetti disseminati: ombrelli, scarpe, petali di fiori, veli che sembrano lasciati da Magritte come indizi che dovrebbero aiutarci a risolvere dubbi e che in realtà ci confondono ancora di più e ci ricordano che nella vita tutto è mistero. Molto suggestivo è il funerale di Ofelia, davvero divertente la scena dei due becchini. Sebastiano Sicurezza è un centro propulsivo di energia. **Raffaella Roversi – [2duerighe](#)**



Info e contatti:

info@campsiragoresidenza.it
+39 039 9276070

Foto Alvise Crovato

DURATA 90 min.
ANTEPRIMA giugno 2021
DEBUTTO giugno 2022

Con il sostegno di

NEXT

